

in ipsis nichil deest, facta debita auscultatione me illis subscripsi. Laus Deo Omnipotenti et Virgini Mariæ cui me commendo ».

Resta perciò provato che le Costituzioni sinodali del vescovo Bernabò II furon trascritte dal notaro Bartolommeo de' Borborini per ordine del vescovo Francesco da Pietrasanta; il nome del notaro pontremolese è ripetuto in una noterella marginale. Più tardi Tommaso de' Benetti le fece pubblicare per le stampe, e un altro notaro poi, al tempo di Silvestro, nipote di Tommaso e suo successore nel 1497, sostituì il proprio nome e quello del vescovo alla primitiva sottoscrizione. Non può, dunque, parlarsi di un Sinodo del vescovo Tommaso Benetti, ma soltanto di costituzioni sinodali di Bernabò Griffi.

LUIGI STAFFETTI

TOPOGRAFIA LIGURE

DOVE SI TROVAVA IL CASTELLO DI PORTIOLA?

Al foglio 157 della stupenda edizione degli Annali genovesi del Caffaro, fatta in fototipia sul prezioso codice esistente nella Biblioteca nazionale di Francia e per cui tanto dobbiamo alle solerti cure del marchese Cesare Imperiale, si narra di un novello assedio posto dai Genovesi nel 1238 alla città di Ventimiglia e dell'ostinata difesa quivi trovata, per cui gli assalitori avrebbero dovuto desistere dall'impresa, se non fosse stato l'eroico ardimento di un giovinetto da Bogliasco, che riuscendo imperterrito sotto una grandine di giavellotti ad issare sopra un'altura la bandiera genovese, riuscì a condurvi i riluttanti compagni e a gettare il panico nelle fila dei Ventimigliesi che si posero in fuga. Dove questi riparassero non è detto dall'annalista, ma tosto si apprende da una nota, apposta in calce del foglio membranaceo dal continuatore del Caffaro, Iacopo Doria nel XIII secolo, eccola:

Homines de Vintimilio recesserunt et se posuerunt in loco qui dicitur Portiola, prope civitatem Vintimilii per milliaria duo, guerram facientibus hominibus Janue.

Essendo non poche le località denominate *Portiola* o *Portiolum*, esse accennerebbero ad una origine comune. Nel *Foliatia notariorum* dell' Archivio di stato in Genova si riscontra: *in Pelio ubi dicitur Portiolum*; Carlo D' Arco scrive che il Zara cadendo in Po a Montecucco, ne designa il luogo fra *Portiolo* e S. Benedetto e il Des Iardins nella sua *Geographie de la gaule romaine* ricorda in Provenza il *col de Portiola*. Ora se si pone mente che *portèra* (vedasi il *Lexicon* del D' Arnis) appellavasi la navicella destinata a traghettare viandanti da una sponda all' altra dei fiumi, è naturale il credere che tale denominazione pigliassero le località, dove tai burchielli tenevansi ancorati.

E siffatta etimologia si attaglierebbe assai bene al caso nostro, poichè ad oriente di Ventimiglia, alla distanza segnata dal Doria, scorre il to rente Nervia, del cui navalestro conservano memoria, quanti ricordano la costruzione del recente ponte. La denominazione per altro di *Portiola* è qui ignota affatto; col corso dei secoli è andata perduta; ma se perduta, è d' uopo ammettere, che già l' ebbe; e che così sia lo prova un rogito del notaio Giovanni de Amandolesio del 25 marzo 1261, col quale Lanfranco Butborino de Turca vende a Guglielmo Maroso un pezzo di terra, posto in *territorio Vintimilii ad Portilorum*, dando a confini di sopra la terra di Giorgio Cattaneo ed *inferius aqua Nervie*.

Ha voluto la sorte che un documento dell' anno 1242, conservato negli Archivi del conte Gabriele Alberti di Briga, concorresse a gittar luce sopra questa località, parlando esso d'una lega stretta fra i rappresentanti del comune di Ventimiglia e quelli di Dolceacqua, sottoscritta *in castro Portirole*. Da tale inatteso contributo oltre di apprendere la ragione, perchè i bandeggiati ventimigliesi andassero colà a cercare rifugio, ci porge ad un tempo il bandolo per precisare il punto della località. L' angolo infatti del monte *Maure*, formato dal taglio della strada provinciale a mezzogiorno e dal corso del torrente Nervia a levante, presenta alle sue basi considerevoli resti di antica fortificazione e di là poco discosto, si alza ancora una vecchia torre merlata con ponte levatojo, già proprietà della famiglia Orenge ed ora degli eredi di Giuseppe Parodi. Era questo l' antico castello di *Portiola* o *Portirola*, che cavalcava l' antica via Emilia e che rendeva difficilissimo, per non dire

impossibile ogni soccorso per terra alle truppe genovesi, che si erano impadronite di Ventimiglia.

Detto quanto si potè per noi scovare di quest'antico castello, resta ancora che spendiamo qualche parola sul contenuto di quest'ultimo importante documento. Correva adunque l'anno 1242, e Genova, prostrata dal disastro della battaglia navale dell'isola del Giglio (13 maggio 1241), era andata in cerca di alleanze, ed una ne sottoscrivevano in nome di lei con Raimondo Berengario conte di Provenza, gli inviati Lanfranco Malocello e Lanfranco Cigala (luglio 1241); alleanze che le erano necessarie sì per potere sperare in una rivincita contro di Pisa, sì per essere in grado di rintuzzare l'audacia delle città di Savona, Albenga e Ventimiglia, che concordi fra loro le si erano ribellate.

L'accorto lavoro infatti dei nemici di Genova appare chiarissimo dalla facilità, con cui si riconciliavano fra loro i due finitimi comuni di Ventimiglia e di Dolceacqua, stati fino a quel giorno in cruenti inimicizie fra loro. Il pretesto, gli è vero, che si adduce è quello di convenire sopra i banni da riscuotersi dai due comuni per le terre, che gli abitanti di uno possedeva nel territorio dell'altro, ma il punto saliente è quello, dove si promette, che i Ventimigliesi non potranno stringere pace e concordia col comune di Genova senza il consenso dei Dolceaguesi, e che ove questi venissero attaccati da Genova o dal conte di Provenza, verrebbero dai Ventimigliesi in misura delle loro forze aiutati. Ugual reciprocity accordano i rappresentanti del comune di Dolceacqua (1).

Sottoscriveva pel comune di Ventimiglia col grado di Capitano, il conte Emanuele, che già nel 1222 aveva disertata la causa del luogo nativo per mettersi a soldo di Genova, ed ora abbandonava questa per far ritorno ai patrii lari, volubilità di carattere che doveva farlo segno pochi anni dopo a colpi proditori e per lui fatali. Sottoscrivevano per Dolceacqua il console Carlevario e Iacopo preposito, il quale ultimo nome, grazie alla cortese partecipazione di un documento, fattaci dall'egregio Arturo Ferretto, ci offre il mezzo di chiarire un punto fin qui ignorato di storia ecclesiastica, che cioè l'antica chiesa di S. Giorgio di Dolceacqua, nella cui cripta dormono i resti di

(1) Vedi documento 1°.

alcuni Doria signori del luogo, era decorata di un collegio di canonici (1) aventi a capo un preposito.

Quando e perchè sparisse questa collegiata, non si sa. L'antico tempio per altro di S. Giorgio per trovarsi fuori dell'abitato, era andato senza dubbio soggetto a guasti ed avarie, di cui non si potè più rilevare; ed ebbe comune la sorte colle chiese delle finitime Pigna, Apricale e Camporosso, che vennero abbandonate per le novelle parrocchie costrutte dentro le mura. Si aggiunga che il feudatario Enrichetto Doria, cui si deve l'ingrandimento e l'abbellimento dell'antico castello, avea preso a proteggere la *rettoria* di S. Antonio abate, costrutta dentro la terra ed a sua richiesta papa Nicolò V il 20 marzo del 1446 avea ordinato l'annessione a detta chiesa dell'antica cappella di N. D. della *Mota*, soggetta fin qui al Priorato di S. Pietro di Vasco presso Mondovì, commettendo l'esecuzione di tale bolla a Segurano Gioffredo preposito della chiesa di S. Romolo.

Così la chiesa di S. Antonio semplice rettoria nel 1446 prosperando ogni dì più, certo coll'annuenza dell'autorità ecclesiastica, veniva eretta non molto dopo in parrocchia, trovando nel 1503 ricordato il *prepositus S. Antonii Dulcisacque* e rimanendo invece relegata fra le chiese cimiteriali quella che era stata sede di collegiata.

Crediamo non torneranno isgradite queste poche notizie, che ci è stato dato di rintracciare sopra un antico castello ed una chiesa, già decorata di un ordine di canonici.

GIROLAMO ROSSI

DOCUMENTO 1°.

Nos Manuel comes et capitaneus hominum Vintimilii et voluntate et consensu consiliariorum Vintimili et consilio congregato more solito scilicet Raimundi Saxi, Oberti Marosi, Fulconis de Castello, Wilelmi Prioris, Conradi Intraversati, Fulconis Curli, Ottonis Marchesii, Ugo Speronis, Wilelmi Bonabella, Jacobi Grilati, Raimondi Prioris, Wilelmi Valorie, Rubaldi Balbi et nomine capitaneatus Vintimilii concedimus vobis Carlevario consuli Dulcisacque, quod vos possitis accipere banna de seminatis vestris et vestris agregis quos habetis infra territorium Vintimilii de omnibus hominibus preter

(1) Vedi documento 2°.

de hominibus Vintimilii et de suo districtu... in sursum versus collam de fino. Et de dictis confinis in sursum possitis capere banna de vestris seminatis et agregis sicuti dictum est. Item promittimus vobis quod nos non faciemus pacem nec concordiam cum Genuensibus sine vobis. Et contra Jannuenses et Comitem Provincie si guerram habueritis promittimus vobis juvare pro posse nostro. Et hec omnia predicta promittimus vobis attendere sub ypoteca bonorum Vintimilii - Item nos Carlevarius consul Dulcisaque et Jacobus Prepositus nomine communitatis Dulcisaque promittimus vobis Manuele capiteo hominum Vintimilii, quod nos non faciemus pacem nec concordiam cum Genuensibus sine vobis. Et promittimus vobis juvare pro posse nostro de guerra quam hobetis vel habueritis cum Genuensibus et cum Comite Provincie. Et predicta promittimus vobis attendere sub ypoteca bonorum nostrorum. Testes presbiter Ugo Ferrar, Raynaldus Garillius, Ugo Conqua de Saurgio. Actum in castro Portilorie die XVI octobris anno dominice incarnationis MCCXLII indit. v. Ego Wilelmus Bermundus sacri Palatii notarius extraxi de cartulario quondam magistri Wilelmi notarii nihil addito vel diminuto literam vel punctum quod mutet sententiam vel sillabam scripti.

(Estratto dal sig. Annibale Cotta da una pergamena autentica esistente presso il canonico Gio. Batta Lanteri di Briga).

DOCUMENTO 2º.

Venerabili religioso et honesto domino Arghisio abbati monasterii Sancti Syri de Janua Jacobus Manfredus canonicus ecclesie sancti Georgii Dulcisaque Vintimiliensis diocesis salutem in domino. Cum ecclesia sancti Georgii Dulcisaque Ventimiliensis diocesis vacaret preposito et rectore per mortem presbiteri Ottonis quondam prepositi ipsius ecclesie et collacio sine provisio ipsius ecclesie ad me Jacobum Manfredum pertineat de jure ad presens, cum non sit alius canonicus in dicta ecclesia. Ideo ego predictus Jacobus Manfredus volens providere dicta ecclesia de preposito et rectore in ipsa ecclesia, prout moris est, invocata Spiritus Sancti gratia, postulavit et nominavit prepositum et rectorem memorate ecclesie religiosum et honestum fratrem Damianum monachum monasterii vestri sancti Syri de Janua cognoscentes ipsum esse vite laudabilis et conversationis honestum virum utique in temporalibus et spiritualibus circumspectum. Idcirco supplico dominationi ac paternitati vestre humiliter et devote quatinus dignemini eidem fratri Domino licentiam dare quod possit acceptare dictam postulacionem et suum censum in ecclesia sopradicta que diu vacaret, amplius contingat vacare et eadem grave patiatum detrimentum et ad majoris roboris firmitatem has literas nostro sigillo duximus sigillandas. Datum Vintimilii die XXVIII septembris Anno MCCLXXXVI.

(Archivio di Stato in Genova, *Ignoti filza 4ª*).